



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

L'AGONIA DEL COLONIALISMO

Quando credono di dover difendere con argomenti il principio e la funzione del loro dominio coloniale, gli imperialisti europei in generale, i francesi in particolare, sogliono menar vanto della civiltà portata ai popoli ai quali impongono il loro giogo politico ed economico. I colonialisti francesi, per l'appunto, danno tanta e tale importanza alla loro opera civilizzatrice nell'Africa settentrionale, dove si sono insediati da più di un secolo, che della loro presenza — *Présence Française* — in quei luoghi hanno fatto il loro grido di battaglia contro il nazionalismo indigeno, che va in questi ultimi tempi combattendo per liberarsene.

Dell'opera civilizzatrice degli imperialisti francesi dell'Africa settentrionale potrebbero dire con conoscenza di causa quanti sono passati per quei posti da quando militari di professione, banditi da gran via e avventurieri della politica, della finanza e dell'industria ve la fanno da padroni. Potrebbero dirne, fra gli altri, quei nostri compagni di tutte le nazionalità che dopo la disfatta spagnola del 1939 cercarono rifugio in quei territori, e dalla perfidia fascista dei Laval, dei Daladier, dei Darlan furono internati nei campi di concentramento del deserto, prima di poter spiccare il volo per altri lidi.

Ma non v'è bisogno di andar tanto lontano. Basta leggere di questi giorni le cronache della guerra feroce che si fanno i nazionalisti indigeni da una parte, e dall'altra i colonialisti della "*Présence Française*" e le truppe dell'imperiale governo di Parigi. Un paio d'esempi:

Ricorreva, il 20 agosto scorso, il secondo anniversario della deportazione, da parte del governo francese, del Sultano del Marocco, Ben Youssef, considerato il capo dei nazionalisti. Prima dell'alba, a Casablanca, una banda di nazionalisti si era impossessata della persona di un arabo sospetto di collaborare coi francesi: "Fu denudato — riporta *Times* (29-VIII) — spruzzato di benzina ed arso vivo". Altre bande inscenarono dimostrazioni ostili alle forze francesi: "Furono innalzate barricate. Dei giovani lanciavano sassi contro i soldati; altri si sbottonavano la camicia sfidando i legionari a far fuoco sul loro petto scoperto. Qualche volta i soldati spararono, prima in alto poi sul petto dei dimostranti uccidendoli. . . I francesi dissero che a Casablanca v'erano stati soltanto quattro uccisi, ma ad un funerale di marocchini, si contarono 35 bare".

L'altro esempio è quello di Oued Zem, dove i Berberi scesi a bande dalle montagne circostanti assalirono il quartiere europeo mettendo a ferro e a fuoco uomini e cose: a ferro uomini donne e bambini, a fuoco le case e le automobili con dentro i loro passeggeri. E quando arrivarono i soldati francesi fecero il resto livellando coi cannoni e la mitraglia il paese: I superiori avevano dato ordine di non far prigionieri!

Al termine della settimana, che si chiudeva col giorno anniversario della forzata partenza del Sultano pel domicilio coatto al Madagascar, si contarono oltre 700 morti nel Marocco, più di mille nell'Algeria (*N. Y. Times*, 28-VIII).

E la partita è ben lunga dall'essere chiusa.

* * *

Le questioni di dominio e di libertà si risolvono ancora — ad onta di tremila anni di storia civile — con la forza della violenza e della strage. Nè c'è via di scampo. L'uomo si definisce un animale ragionevole, ma della ragione non si serve per risolvere i problemi fondamentali della sua esistenza: il problema del pane, il problema del lavoro, il problema della libertà, il problema della giustizia. Qui la bestialità prevale ancora e trova la sua espressione più irragionevole e feroce appunto nell'organizzazione dello Stato, organizzatore sistematico di eccidii domestici e di frontiera, contro cui sarebbe suicida raccomandare la sottomissione e la rassegnazione, giacchè l'imbelle sottomissione dei sudditi non ha mai avuto altro risultato che di perpetuare ed inasprire la ferocia dei dominatori.

La ferocia che raggiunge cotesta lotta fra il nazionalismo arabo e il colonialismo francese non è quindi, ad onta dei suoi eccessi di crudeltà, il lato più sconsolante. Si rimane anzi più umiliati ancora dinanzi all'assurdità dei simboli a cui si ispirano le fazioni opposte: il sultano deposto ed esiliato nel 1953, Ben Youssef, e il sultano Ben Arafa, che i consoli francesi gli hanno sostituito alla testa del governo politico e religioso del Marocco, siccome amico più fidato della Francia. La devozione a questi simboli, per quanto assurda, supera persino il sentimento nazionale, che parrebbe a prima vista essere il movente principale dell'irrendetismo arabo, tanto è vero che l'odio di parte si scaglia con ugual furore contro i connazionali sospetti di parteggiare pel nemico, sia questo il nazionalista arabo disposto a trattare col governo francese, oppure sia egli l'imperialista francese disposto a trattare col nazionalista arabo. L'arabo bruciato vivo dai suoi correligionari la mattina del venti agosto a Casablanca, e Lemaigre-Dubreuil assassinato dai colonialisti francesi lo scorso giugno, sono testimoni irrefutabili della superficialità del sentimento nazionalista nel presente conflitto nordafricano.

Del resto, sappiamo ormai che cosa preparano a se stessi i popoli coloniali che si illudono di trovare nell'indipendenza politica dello Stato nazionale la libertà ed il benessere. Trovano l'antico giogo imposto loro, con cambiamenti insignificanti e trascurabili, da una casta dominante indigena in luogo e vece dell'antica casta dominante straniera — quando pure non sia la nuova casta dominante una pura e semplice coalizione di privilegiati indigeni e stranieri. Ciò non vuol dire che il dominio coloniale possa essere giustificato mai. Il dominio dell'uomo sull'uomo non è mai giustificabile, nemmeno quando è esercitato dai connazionali. Il dominio coloniale è lo Stato nella sua forma più cruda e più brutale, quella che francamente si impone per diritto di conquista senz'altra pretesa che della forza superiore. Il governo francese, infatti, mantiene nell'Africa Settentrionale (21 milioni di abitanti nelle tre colonie) un esercito di oltre 200.000 soldati, fra cui la famosa Legione Straniera aperta a tutti i

malandrini e tagliagole reclutati in tutti i bassifondi del mondo.

Non è dunque questione di transigere sulla inderogabile necessità di abolire il regime coloniale dovunque esiste. La questione è piuttosto di non illudere i popoli coloniali che la cosiddetta indipendenza nazionale rappresenta, per sé sola, un miglioramento della loro condizione di uomini e di cittadini.

La nazione assurda a indipendenza comprende tutti coloro che vi abitano. Nel caso concreto della Tunisia, del Marocco e dell'Algeria, comprende, oltre gli arabi e i berberi che possono considerarsi indigeni, più di un milione e mezzo di francesi stabilitisi in quei territori nel corso di un secolo e più, i quali, insieme ad altri europei di diversa origine in numero senza dubbio considerevole (nella Tunisia, per esempio, vi sono circa centomila italiani, sessantamila tra inglesi ed ebrei). In molti casi, questi europei non conoscono altro paese che quello in cui vivono da varie generazioni, strapparneli per forza sarebbe arbitrio ed ingiustizia. Fanno parte del popolo in mezzo al quale sono nati. Nel nome del nazionalismo francese, di cui molti di essi si proclamano alfieri, essi difendono e promuovono in realtà i loro privilegi di casta dominante. Se nell'Africa indipendente di domani conservassero tali privilegi stringerebbero, o potrebbero stringere alleanza con gli altri privilegiati di altre stirpi, incluse le indigene, per dividersi insieme il bottino dello sfruttamento del lavoro della maggioranza diseredata d'ogni fortuna economica.

Potrebbero, come atto di rappresaglia contro il passato imperialismo, essere spogliati dei loro averi e privilegi; ma a parte l'iniquità di un razzismo di tale specie rimanendo i privilegiati indigeni, lo sfruttamento e l'oppressione resterebbero come istituzioni, e sarebbero accessibili a tutti gli avventurieri, lasciando a loro o ai loro figli aperta una via al ritorno nei ranghi della classe dominante, con al possibilità, se non la probabilità, di raggiungere col tempo una posizione egemonica non dissimile a quella che i discendenti degli antichi coloni boeri occupano dell'Unione dell'Africa del Sud, dove rinnovano attualmente contro i loro connazionali di colore scuro le discriminazioni e le persecuzioni più infami del razzismo.

Il problema della libertà e della giustizia politica e sociale non ammette soluzioni valide per nessuno sul terreno del nazionalismo.

* * *

"Via dalle colonie!" è per gli anarchici un vecchio motto, e non vi sono revisioni od attenuanti da suggerire in materia. V'è soltanto da non dimenticare i risultati delle passate esperienze di liberazione nazionale, invariabilmente risoltesi per la grandissima maggioranza degli abitanti — i più laboriosi, i più degni ed i più benemeriti — in un disinganno atroce.

Via dalle colonie i generali massacratori, le legioni dei masnadieri professionali, gli sciami dei preti e dei filibustieri organizzatori di intrighi e di rapine! E sta bene.

Ma via dalle colonie anche i sultani ed i pascià custodi di pregiudizii millenari e di privilegi esosi, sfruttatori del sudore, del lavoro e del sangue dei propri connazionali non meno spietati dei conquistatori stranieri, ai quali, d'altronde, hanno quasi sempre tenuto il sacco.

In altre parole, si ritrovano nei conflitti coloniali gli stessi elementi e gli stessi problemi che si trovano nei conflitti sociali d'o-

gni altra parte del mondo: i problemi della libertà individuale e della giustizia sociale: il problema del diritto al pane, del lavoro emancipato dallo sfruttamento schiavista o salariale, inseparato e inseparabile dal problema dell'abolizione del dominio dell'uomo sul proprio simile.

Ben hanno ragione i cittadini delle colonie e dei protettorati francesi dell'Africa Settentrionale di volersi liberare dai governanti, dai capitalisti e dalle burocrazie francesi insediatesi in mezzo a loro dal principio del secolo passato ad oggi. Ma commettono un errore inescusabile immaginando che i governanti, i capitalisti, i burocrati indigeni possano offrir loro un regime meno rapace, più giusto, meno oppressivo.

GIU' LE ARMI!

Il costo della guerra è immenso. Ma se quello delle rovine può essere risanato, il prezzo che ogni guerra costa in vite umane è irripetibile. Le città distrutte si ricostruiscono, i campi devastati vengono prima o poi rimessi a coltura, ma le vittime innocenti che a milioni sono state sacrificate sono perdute per sempre.

E' per questo che voglio esaminare con voi, prima di tutto, quello che è costata la guerra in vite umane; vedremo forse un'altra volta il costo in beni materiali.

Leggevo su una rivista canadese che di tutti i paesi del mondo la Francia è il primo nella luttuosa lista dei morti a causa delle guerre succedutesi dal 1600 ad oggi. Nel XVII secolo la Francia ha fatto la guerra 52 anni e nel XIX secolo 32 anni. Dal 1600 al 1900, cioè durante tre secoli solamente, l'Europa ha conosciuto non meno di 1700 sanguinose battaglie a 1070 delle quali la Francia ha preso parte.

Si parla, solamente per il secolo XVIII, di circa dieci milioni di morti, ai quali vanno aggiunti i morti di fame, di tifo e di colera negli anni successivi alle guerre.

Ma quando si considerano le due ultime guerre, quelle del passato ci fanno l'impressione di giuochi da ragazzi.

La guerra 1914-18 è costata 37 milioni e mezzo fra morti e feriti: l'Inghilterra perdette 60 mila uomini il primo giorno della terribile battaglia della Somme, ed a Verdun i tedeschi ebbero non meno di 250.000 morti ed i francesi 500.000. Quattro milioni di civili in Armenia, Siria e Grecia furono sterminati insieme ad un terzo della popolazione polacca; due milioni di civili russi, 800.000 civili tedeschi ed un milione di civili serbi ed austriaci trovarono la morte. Finita la guerra, 10.000 pescatori furono uccisi dalle mine naviganti sui mari, e milioni di uomini perirono a causa dell'epidemia di influenza spagnuola, effetto diretto della guerra e conseguente denutrizione.

Nell'ultima guerra il prezzo della guerra è ancora salito: 23 milioni di morti ed oltre 34 milioni di feriti. La "piccola" guerra di Corea è costata non meno di mezzo milione fra morti e feriti agli alleati, e due milioni ai reparti comunisti. Dei dieci milioni di abitanti della Corea del Nord non ne sopravvivono che sette milioni circa.

In 3360 anni di storia l'uomo cosiddetto non preistorico non ha conosciuto che 226 anni di pace più o meno stabile, cioè l'umanità si è scannata vicendevolmente durante 3134 anni.

Ed ancora oggi degli imbecilli hanno il coraggio di gridare: "Se vogliamo la pace dobbiamo preparare la guerra!"

Mi vergogno di non essere un animale!

General Cambronne
("Seme Anarchico")

Luglio 1955

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIV - No. 36 Saturday, September 3, 1955

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.



Ragione e religione

Fin che si trattava di criticare gli insegnamenti e la pratica della chiesa cattolica apostolica romana, tutti i protestanti furono d'accordo con Martin Lutero. Ma quando incominciò a trattarsi di dare una versione propria della religione di Cristo e del culto cristiano, le discordie ricominciarono, e chi la volle a un modo chi la volle a un altro modo. Leggasi la storia della Libertà Religiosa di Francesco Ruffini per vedere impallidire davanti alle diatribe delle sette protestanti del XVI e XVII secolo le più rabbiose polemiche dei gruppi anarchici e della frazioni socialiste del nostro tempo.

Dopo avere logicamente distrutti i dogmi della chiesa romana, i fondatori delle varie chiese protestanti s'affannarono con zelo a creare nuovi dogmi, senza di cui nessuna religione potrebbe in realtà sussistere. E come per far rispettare i suoi dogmi la chiesa romana ha il sant'Uffizio, le chiese protestanti hanno i loro tribunali, non meno esigenti ed imperiosi.

Un giovane ministro protestante di Durham, Wisconsin, pastore della Bethlehem Lutheran Church di quella città, il rev. George Crist, veterano della seconda guerra mondiale preoccupato di dare alla fede un aspetto compatibile con la coltura del nostro secolo, aveva nei suoi sermoni espresso idee che avevano finito per scandalizzare alquanto il suo gregge. Aveva negato, per esempio, la verginità di Maria, aveva espresso dubbi intorno alla risurrezione ed all'ascensione di Cristo, aveva tentato di dare spiegazioni naturalistiche ai miracoli attribuiti a Cristo, e aveva persino negato il peccato originale.

L'ultima settimana di luglio, nel sottosuolo di una chiesa luterana di Milwaukee, Wisconsin, George Crist fu chiamato a rispondere, davanti ad un tribunale composto di sette suoi colleghi, di ben 14 capi d'accusa di eresia. Avendo rifiutato di ritrattare le sue affermazioni ritenute eretiche, il Crist fu privato del ministero nella sua chiesa di Durham, in attesa che nella sua riunione del prossimo maggio il Sinodo della chiesa Luterana del Northwest pronunci la propria sentenza definitiva.

Commenta una lettera del pubblico alla direzione della rivista *Time* (29-VIII):

"Il clero è sempre pronto a ricordarci che siamo stati investiti dal nostro creatore della facoltà di ragionare, ma, poi, lo stesso clero ci proibisce di fare uso di quella facoltà. . . I casi del reverendo George Crist dimostrano che i dogmi religiosi appartengono all'infanzia del genere umano".

Questa non è certo un'opinione nuova od originale, ma non per questo è men vera. E, quel che è senza dubbio un segno dei tempi, è che si senta in dovere di pubblicarla una rivista come *Time*, governata da pinzocheri dei quali è difficile dire se siano più devoti al culto del vitello d'oro od a quello della mitologia cristiana.

Il gatto e l'uomo

Uno dei compagni pacifisti di Mantova ci manda una cartolina allegorica raffigurante il globo terracqueo che va a pezzi per effetto di una bomba H e un gatto nell'atto di leccare una lima.

L'illustrazione è poi accompagnata dalla seguente riflessione attribuita al gatto:

"Antichi favolisti (Esopo, Logman) mi presentarono come una bestiola davvero stupida. Dissero che una volta mi misi a leccare una lima e che gongolavo a succhiare il sangue della mia lingua credendo di nutrirmi a spese della lima! Tuttavia, permettetemi di dirvi, uomini evoluti del secolo XX pervenuti al culmine del sapere, che voi siete più sciocchi di me, ignorante gatto preistorico. Voi ci illudete di trovare nutrimento nella guerra e non vedete che è proprio la guerra a dissanguarvi mortalmente. Io avevo trovato per caso lo strumento corrosivo, non conoscevo il suo uso. Voi conoscete

benissimo gli strumenti della guerra, per costruirli sacrificate energie, ricchezze, benessere".

Quella del gatto che leccava la lima succhiando poi il proprio sangue, è una favola inventata da uomini per mettere in mostra il loro bell'ingegno: il gatto non lecca la lima se non vi trova sangue e carne altrui. Ma quella dell'uomo che provoca e combatte la guerra coll'idea di trovarvi il proprio arricchimento, mentre invece vi rimette sangue, intelligenza e avvenire, è una verità storica.

Togliatti e l'art. 7

Dunque, Palmiro Togliatti ha sentito il bisogno di giustificare pubblicamente il voto suo e del suo partito in favore dell'art. 7 della Costituzione. In sede di dibattito, alla Costituente, il deputato comunista Concetto Marchesi aveva ammonito, nella seduta del 14 marzo 1947, che bisognava assicurare al paese la pace religiosa, e successivamente, il 25 marzo, il Togliatti stesso spiegò che la classe operaia non voleva scissioni per motivi religiosi, e che lui e il suo partito avrebbero votato in favore dell'articolo 7.

Ora, in un articolo della rivista *Rinascita* il Togliatti non parla più di pace religiosa e nemmeno di scissione. Scrive invece:

"Dal seno dei partiti "laici" parte continuamente, contro i comunisti, l'accusa di aver votato l'art. 7. Ma il voto dell'art. 7 non significa altro, nelle grandi linee, che il riconoscimento costituzionale, da parte del nuovo Stato democratico, della chiusura della "questione romana", e di un concordato che interdiceva alle organizzazioni religiose di intervenire nella vita politica".

Questo, Togliatti lo può raccontare a quelli che non sanno leggere o non hanno mai letto i patti fascisti del Laterano, perchè tutti gli altri sanno che questi patti rendono il popolo e lo stato italiano vassalli del Vaticano.

Non v'era nessuna ragione plausibile — all'infuori delle pretese del Vaticano e dell'imposizione dei governi vincitori (col consenso necessario del governo russo) — per includere i patti fascisti del Laterano nella carta costituzionale, tanto è vero che nessun altro trattato internazionale vi è stato incluso. V'erano, invece, tutte le ragioni possibili e immaginabili per escluderne quei patti.

Bisognava escluderli prima di tutto, perchè erano opera del fascismo, e tutta l'opera del fascismo doveva essere ripudiata dal popolo italiano e da chi pretendeva essere interprete della sua volontà.

Bisognava escluderli perchè, rinnovando le tradizioni medioevali della monarchia e del diritto canonico, imprimevano allo Stato un carattere confessionale che nei tempi moderni escludono di fatto, se non sempre di nome, dalle proprie costituzioni tutti i popoli che si dicono civili.

Bisognava escluderli infine, perchè sia la lettera che lo spirito di quei patti sono in stridente contraddizione col sentimento del popolo italiano e con le sue aspirazioni alla libertà ed alla giustizia.

Togliatti ha bel cercar di spiegare e di giustificare la condotta sua e quella del suo partito alla Costituente il 25 marzo 1947, ma le conseguenze disastrose di quel voto li inchiodano entrambi alla gogna del più vergognoso dei tradimenti.

L'egoismo può farci felici per un'ora o un giorno; però ci fa infelici per tutta la vita.

Mantegazza

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

I PURISSIMI

Si ricorderà che il partito che detiene attualmente il potere esecutivo arrivò a spodestare il rivale partito Democratico nella campagna presidenziale del 1952, denunciando le sistematiche corruzioni e prevaricazioni dei suoi uomini, guastati da un ventennio di governo.

Dopo tre anni da quella veemente campagna, si incominciano a registrare i fasti del partito epuratore, e non sono certo al livello delle sue campagne moralizzatrici.

La settimana scorsa, il sen. Kefauver ha reso pubblici i primi risultati delle sue inchieste sulla faccenda Dixon-Yates, dove risulta che un patriota bostoniano, Adolph Wenzell, uno dei dirigenti di una casa finanziaria di Boston, era andato a Washington per prestare i suoi servizi di esperto finanziere all'Ufficio federale del Bilancio. Nel breve tempo che rimase in questo ufficio, il Wenzell riuscì a varare il contratto della Atomic Energy Commission con la combinazione industriale Dixon-Yates per la costruzione di un grande generatore elettrico per fornire energia alla A.E.C., al costo di più che un centinaio di milioni a carico del governo federale. Contemporaneamente, Wenzell presentò alla Presidenza della repubblica un piano confidenziale per la cessione del sistema idro-elettrico della Vallata del Tennessee (T.V.A.) a privati imprenditori. Quando si venne a sapere che, mentre serviva il governo gratuitamente, Wenzell rimaneva dirigente della banca di Boston e questa agiva come intermediaria fra la combinazione Dixon-Yates ed i suoi finanziatori, la stampa d'opposizione suscitò tale uno scandalo che dopo un anno di recriminazioni e di attacchi il contratto dovette essere annullato. Per la prima volta, con lo scandalo Dixon-Yates, si era osato sollevare dubbi sull'inegria della stessa Casa Bianca, un compagno di Golf del Presidente essendo finanziariamente interessato agli affari della combinazione Dixon-Yates.

Poi avvenne lo scandalo Talbott. Harold Talbott, un industriale dell'Ohio, era Segretario all'Aviazione militare. Quando andò a Washington ai primi del 1953 dovette liquidare tutti i suoi affari, ma per intercessione di Herbert Brownell (avvocato di New York appartenente alla antica famiglia epuratrice di Tom Dewey, che divenne Attorney General nel governo Eisenhower). Talbott rimase socio della ditta di consulenza amministrativa diretta da un tale Paul B. Mulligan di New York, col compenso annuo di \$65.000. Dal suo ufficio nel Pentagono, il Talbott promuoveva gli interessi del Mulligan nei suoi rapporti con ditte appaltatrici di rifornimenti governativi, e quando lo scandalo venne a galla Talbott dovette far le valigie e dimettersi. Ma la sua partenza dal Gabinetto presidenziale fu celebrata come se fosse la partenza di un eroe o di un conquistatore. Questo governo di baciocrisi e di giurabibbie non sembra nemmeno sentire la contraddizione fra le sue pretese di purezza e la condotta dei suoi prevaricatori.

C'è a Washington un'altra categoria di patrioti, i quali si infiltrano negli uffici del governo col pretesto di servirlo senza compenso: Si chiamano WOC — spiega Murray Kempton nel Post del 23 agosto — without compensation.

Uno di questi era W. L. Roland il quale era, al momento della sua morte, or non è molto, vice-direttore al Dipartimento del Commercio in carica della divisione dei barattoli di latta necessari alla difesa nazionale. Contemporaneamente, era uno dei dirigenti della ditta Continental Can (che fabbrica appunto i barattoli di latta) e nel corso dell'ultima primavera, scrive il Kempton: "W. L. Roland scrisse una lettera su carta intestata della Continental a W. L. Roland vice-direttore del Commerce Department domandandogli il favore di ammortizzare le tasse della Continental Can. W. L. Roland del Di-

partimento del Commercio approvò la domanda di W. L. Roland della Continental — ma le autorità superiori finirono per annullarne l'approvazione".

Un altro "WOC" era Howard I. Young, il quale era vicecapo delle riserve strategiche, assunto dall'ex-Presidente Truman. Contemporaneamente, Howard I. Young era presidente della American Zinc Co., allo stipendio annuale di \$80.000. "In queste sue due posizioni — narra ancora il Kempton — Young promosse contratti governativi con tre piccole fonderie, che erano satelliti dell'American Zinc Co. . . con grande perdita pel governo".

"E siamo appena al principio della spulciatura dei panni di coloro che detengono il potere ad opera di coloro che aspirano a . . . prenderne il posto con la prossima campagna elettorale.

Ma, ad onta della gravità dei fatti qui riportati, il danno che il pubblico in generale riceve da questi episodi personali di corruzione e di frode, è a mala pena notevole di fronte alle grandi donazioni fatte dal go-

verno Eisenhower, con la complicità del Congresso, alla plutocrazia americana, donazioni che ascendono a decine di miliardi col passaggio della legge sui giacimenti petroliferi sottomarini; che ascendono a poco meno di tre miliardi con l'abolizione, per mezzo di una speciale legge del Congresso, della tassa sui profitti eccessivi; che ascendono a nessuno sa quanti miliardi con la devoluzione a ditte private delle risorse idrauliche e idroelettriche nella vallata del Missouri (Hell's Canyon Dam) . . . per non accennare alle grandi forniture militari, che rimangono avvolte nelle nebbie dei segreti strategici.

Va bene che gli altri non sono più onesti: Chi ha a cuore gli interessi del suo prossimo — insegna Arturo Labriola che se ne intende — non cerca di governarlo!

Ma mentre gli altri si contentavano, per lo più, di nascondersi sotto il tricolore della bandiera, questi si nascondono non solo sotto la bandiera, ma anche dietro una trincea di bibbie, di crocefissi e di massime religiose, trascinando salmi e giuramenti ipocriti.

La questione religiosa

(Conclusioni)

Il sistema delle ridefinizioni non è la sola via per eludere la questione di Dio e quella dell'immortalità. Si può anche pretendere che queste sono questioni prive d'importanza o di significato. In un articolo del *Journal of Philosophy* intitolato: "La religione e l'immaginazione filosofica", il prof. Irwin Edman scrive: "La funzione di un filosofo emancipato, emancipato, cioè, da ogni vincolo letterale sia in religione che in filosofia, sembrerebbe dover essere qualche cosa di diverso dal sostenere una tesi in favore o contro quel che la religione dice, per spiegare quel che essa è o fa. . . La Filosofia dovrebbe smettere di trattare come formule, ciò che è in realtà un'elevata e conseguente forma di arte. Dovrebbe smettere di criticare sul terreno della verità e del falso, ciò che è invece ammirevole ed apprezzabile come metafora. . . Sarebbe esibizione di una singolarmente illiberalità mancanza di comprensione il condannare la dottrina religione per il suo mendacio letterale. . . L'errore della religione e dei critici della religione sta nel valutare delle costruzioni ideali come se fossero fatti concreti. In altre parole, di prendere delle metafore per altrettanti dogma".

Immagino quindi che il prof. Edman giudicherebbe il mio modo di considerare la religione come antiquato e superato dai tempi, per il fatto che io dò troppa importanza all'intelligenza e all'ideologia, e troppo poca alle emozioni ed all'immaginazione. Secondo lui, io avrei dimenticato il cuore dell'uomo con tutti i suoi bisogni profondi, le sue brame e le sue convinzioni, ed avrei trascurato quel felice procedimento poetico, per usare ancora le sue parole, "mediante il quale il cuore soddisfa quelle, delle sue brame, che la natura o l'ambiente sociale esistente gli avevano ostacolato".

Tutt'altro, non solo non ho dimenticato quelle brame, ma ho ricordato benissimo che il cuore le ha spesso soddisfatte in modi bizzarri, pericolosi, illusori. Cuori ed emozioni non agiscono in vacuo; associano invece la loro espressione a credenze precise. E' bensì vero che la religione è molto più di un sistema di credenze, ma è anche vero che un preciso insieme di credenze è necessario ad ogni religione. E questo vale anche per la nuova religione che l'Edman spera abbia a svilupparsi. Sarebbe senza dubbio bello, anzi bellissimo, se tutte le persone religiose dei nostri giorni adottassero la posizione dell'Edman, del Santayana e della loro scuola, secondo cui i tradizionali concetti di Dio e dell'immortalità devono essere considerati non come verità ma come metafore e come poesia. Ora, si guardi al passato o si guardi al presente della religione, il fatto sta ed è che, a meno di essere presi alla lettera dalle grandi masse umane, quelli che il prof. Edman chiama simboli poetici, esercitano in pratica ben poca influenza positiva. E qui è il dilemma; gli Dei sono credibili soltanto

come miti, ma se sono miti cessano di essere Dei.

Ammetto che è legittimo e conveniente interpretare la religione come poesia in grande, a patto però che questa interpretazione non sia accentrata ed esclusiva. Non prendo quindi le idee religiose in un senso semplicemente letterale. Ciò che prendo alla lettera è il carattere letterale della credenza in quelle idee. Me lo impone l'evidenza stessa. Quando si ha a che fare con gente che prende le cose alla lettera dobbiamo, non fosse che per momento, prendere le cose alla lettera anche noi. Per esempio: La sola maniera di convincere dei Fondamentalisti ad accettare le idee dell'Edman sulla religione, sta nel dimostrar loro che le loro vecchie nozioni sono di fatto sbagliate ed assurde. E per arrivare a questa dimostrazione non v'è altra via che tentar di persuaderli specificamente che le loro idee di Dio, dell'immortalità ecc. ecc. sono irragionevoli. In nessun'altra maniera potranno essi accettare in cuor loro i nuovi simboli od i nuovi significati dei vecchi simboli appartenenti alla nuova religione di cui parla il professor Edman.

In un posteriore saggio: "Intuizione poetica e verità religiosa", Edman riconosce che: "L'efficacia della religione fu pel credente, piuttosto che per lo studioso, non nella sua bellezza e nella sua armonia poetica, ma nella sua verità letterale". Ma omette di aggiungere che così è ancora nel mondo d'oggi per la grandissima maggioranza dei cristiani e dei non-cristiani. Si direbbe che egli creda possibile costruire una religione moderna, che meriti e riceva la devozione dei moderni, sulla base dei vecchi simboli e delle vecchie formule epurate delle loro assurdità intellettuali e delle loro volgarità morali mediante la benedetta arte della ridefinizione. Ed ancora considera più importante ed appropriato, per le menti veramente emancipate, analizzare il significato morale e poetico delle credenze religiose, che non provare che le menti emancipate hanno il dovere di negare a coteste credenze ogni e qualsiasi pretesa di verità.

Ora, la mia idea della funzione della filosofia in questo campo è alquanto diversa. Io penso essere suo primo dovere indicare la falsità delle superate idee religiose, per quanto rispettabili possano essere come metafore. Non v'è nessuna ragione al mondo, del resto, perchè la filosofia non debba dimostrare la falsità a coloro che hanno bisogno di essere illuminati, e la metafora a quei letterati che sono in grado di apprezzarla. Questi due punti di vista non sono incompatibili, ed entrambi sono necessari. Fino a tanto che la religione continua ad agire per lo più nel modo tradizionale di scienza illecita e di morale primitiva, noi non possiamo comportarci come se fosse tutta poesia; e non possiamo comportarci come se tutta la religione fosse metafora, mentre nelle sue parti più potenti si continua ad insegnare la metafora come dogma; nè possiamo disinvoltamente assumere che il problema del soprannaturale non

esiste più, quando invece essa è ancora una delle influenze predominanti nel nostro paese e nel resto del mondo.

Un altro modo di trattare queste questioni come se fossero prive d'importanza e completamente oziose, è il dire che, alla fin dei conti, l'analisi intellettuale è in ogni caso un metodo poco efficace. Ciò che ha minato e continua a minare la religione tradizionale, ammonisce il professor Randall, è "l'infiltrazione ognora crescente di interessi più secolari nella mente e nel tempo degli uomini. L'ignoto e presumibilmente devoto olandese che inventò il golf sul finire del Medioevo; il pio Henry Ford, che rese l'automobilismo a buon mercato e popolare; il devoto Gutemberg; i cui caratteri stampati resero possibili i giornali domenicali; e Lee De Forest, che rese possibile la radio: tutti costoro hanno contribuito alla distruzione della religione soprannaturale in misura più efficace e più mortale" di tutti i Lucrezii, gli Huxley, e gli Ingersoll esistiti dal principio della storia in poi. Questo argomento può contenere una parte di verità; ma ciò non esime i filosofi dal loro dovere — in quelle sfere dove esercitano la loro influenza — di prendere una posizione chiara e risoluta sui problemi delle credenze religiose.

Una terza maniera di far apparire che questi problemi non destituiti d'importanza consiste semplicemente nell'ignorarli e non parlarne mai. In questo, il professor John Dewey presenta un esempio molto ben riuscito. Vero è che in quanto naturalista conseguente, la non esistenza di Dio e dell'immortalità è implicita in una grand parte di quel che gli ha scritto. Ma il male è proprio nel fatto che tali opinioni non sono esplicitamente espresse. Mi spiego. Il prof. Roy Wood Sellars, commentando il dottor Millikan, dice: "Mi pare strano che un uomo il quale è stato per tanto tempo in relazione colla Università di Chicago non sappia che individui come Dewey . . . sono atei devoti e di consapevolezza sociale, i quali riescono costruttivi appunto perchè insistono sui valori sociali". Ma perchè dovrebbe il Millikan saper questo, dal momento che il dottor Dewey non lo ha mai affermato in termini chiari e inequivocabili? Se il dott. Millikan arrivasse poi a scoprire che il Dewey è un naturalista, molto probabilmente gli verrebbe di riflettere: "Che bellezza, questo professore studia la filosofia nello stesso tempo che le piante e gli animali".

Nel suo libretto; "A Common Faith", il prof. Dewey incomincia, nel primo capitolo, col chiarire, fino ad un certo punto, la sua posizione, mettendo in evidenza che l'intelligenza umana deve ripudiare ogni e qualsiasi interpretazione soprannaturalista delle origini, del controllo e del destino dell'uomo e dell'universo. Ma nel secondo capitolo riporta una certa confusione suggerendo la sua particolare ridefinizione di Dio. Dice: "Noi ci troviamo alla presenza di ideali che non sono completamente incorporati nell'esistenza e nemmeno di ideali totalmente privi di radici, cioè fantasie, utopie. Vi sono nella natura forze che generano e sostengono gli ideali. Inoltre, esse sono unificate dall'azione che dà loro coerenza e solidità. Questa relazione attiva tra l'ideale e l'attuale è ciò a cui io darei il nome Dio. Non insisterei sulla necessità di dare questo nome. . . L'impiego dei termini Dio o divino per indicare l'unione dell'attuale coll'ideale è suscettibile di proteggere l'essere umano dal senso dell'isolamento e, per conseguenza, dalla disperazione e dalla sfiducia". Il dottor Dewey non dice che egli stesso intende far uso del termine Dio nel suo sistema; egli offre la sua definizione a quanti altri possono trovarla accettabile.

Tuttavia, la situazione rimane equivoca. Il punto importante è che la filosofia dovrebbe preoccuparsi, e preoccuparsi anche molto, di fare in modo che i suoi termini tecnici siano chiari tanto per lo scienziato che per il profano. Sarebbe, a parer mio, un grande vantaggio far sapere alla generalità che il naturalismo implica ateismo e non-esistenza dell'immortalità. E se i filosofi non fanno conoscere questo fatto importante, non so chi altri lo faccia in vece loro.

Con ciò non intendo affatto dire che tutti i filosofi debbano necessariamente diffon-

dersi sui problemi qui discussi, giacchè essi devono anzi sentirsi liberi di dare importanza a quei problemi a cui sono specialmente interessati. Nello stesso campo della religione, io non pretendo che quei filosofi i quali sono particolarmente interessati negli aspetti antropologici, o storici o psicologici del problema, trascurino le loro ricerche per mettersi a discutere coi vescovi Metodisti su questioni di teologia. Quel che io vorrei dai filosofi è invece che riconoscano l'importanza delle questioni riguardanti le credenze religiose, la loro intima relazione con la filosofia nel suo insieme, e la necessità di prendere, ogni qual volta se ne presenti l'occasione, una posizione chiara, franca e dignitosa nei loro confronti.

Per quel che riguarda il lato metafisico del-

GRANDI MANOVRE

I matematici, che hanno cominciato a contare con difficoltà fino a tre, poi fino a sette, che con qualche sforzo ed orgoglio sono arrivati a dodici, tappa notevole della evoluzione delle loro capacità cerebrali, con l'andare dei secoli, un giorno si sono accorti persino che esistevano dei numeri negativi. Ed allora, apriti cielo, hanno constatato che una almeno delle quattro operazioni diveniva del tutto superflua, che ogni sottrazione non era che la addizione di un numero positivo con uno negativo.

Ma non si sono arrestati lì. In un'altra notte insonne, essi hanno creati i logaritmi, e lì, catastrofe, anche le altre tre operazioni superstiti si sono viste ridotte di numero. Moltiplicazioni e divisioni divennero allora cosette per ridere; tutto quanto riassunse il gioco delle cifre fu di sommare, di sommare senza requie, numeri su numeri, all'infinito.

Tutte le calcolatrici, tutti i cervelli elettronici non fanno che sommare. Ciò, si capisce, li ha dilettrati in sommo grado, pur non facendoli così salire in superbia da impedire alla donna di casa di sottrarre ancora, a la vecchia maniera, lo speso dal disponibile; nè al commerciante, di moltiplicare il peso del venduto per il suo prezzo unitario.

Non tutti hanno l'obbligo di essere dei matematici finiti, nè questi del resto hanno defenestrato, con una maggior verità, la modesta verità delle antiche quattro operazioni.

Ed ecco che in altro campo arriva sul palcoscenico Einstein. Il buon uomo ha ideato prima, provato poi, che energia e materia sono intercambiabili, che si può passare dall'atomo ad una temperatura piuttosto rilevante . . . o dall'elettricità ad atomi, taluni già a nostra conoscenza, altri del tutto nuovi, con più di 92 elettroni.

Questa teoria si presta ahimè a grandi manovre, le quali facendo capo ad un certo disinteresse, ad una certa ignoranza che le collettività umane mostrano per questioni così spinte, cercano trarre acqua al mulino teista, per salvare la cassetta delle elemosine.

In un articolo, fra quelli non passati alle stampe, avevo narrato ai lettori dell'Adunata una mia particolare scoperta, che vedo ora ripresa da terzi, in quanto, del resto, si trattava dell'uovo di Colombo. Il ragionamento era questo: se forza e materia sono intercambiabili, è ammissibile, anzi è, direi, evidente, che queste due forme sono una cosa sola. Che cioè esiste in natura un elemento che ora si presenta forza, ora materia, e che probabilmente non è nè forza nè materia.

Leggo sopra un testo in lingua esperanto, che parla delle teorie di Martinus (un danese) la conclusione che costui trae da tali premesse, dandosi il lusso di mandare all'aria, alla leggera, tutte le teorie materialiste; affermando, davanti ai suoi lettori, che questo quid che non è nè materia nè forza, ma si può presentare sotto tali due differenti aspetti (come noi vediamo l'acqua ora ghiaccio ora neve) è . . . ma statti un pò a vedere dove costui ci conduce: è . . . dio in persona.

Il che, si può ben pensarlo, fa andare in sugo di giuggiole tanti beati credenti i quali, al solo nome di dio, si scoprono ed esultano; trovandovi non solo il loro dio; (tutti gli altri

la filosofia, io sono certo che la grandissima maggioranza è ancora interessata sopra tutto a quanto questa branca del sapere ha da dire intorno all'esistenza di Dio e dell'immortalità. In questo credo sano e salutare l'istinto della maggioranza, giacchè come dissi al principio, queste due questioni sono molto importanti tanto per i filosofi che per tutti gli altri. E per questo appunto spetta alla filosofia rispondere in modo comprensibile ed inequivocabile tanto a se stessa che al mondo in generale.

Corliss Lamont

n. d. r. — Con questa puntata finisce la nostra traduzione del capitolo "Equivocation on Religious Issues" del libro di C. Lamont: "The Independent Mind" — Essays of a Humanist Philosopher — Horizon Press — New York — 1951.

esclusi) ma altresì ritenendo in lui giustificate tutte le pratiche, le cerimonie, le superstizioni a loro care per tale inaspettata conferma. Tutti costoro vi lanciano contro una manata di pepe dicendo: "vedete? la scienza materialista non vale una cicca; essa è in fallimento. Avanti a tutti ed a tutto era dio".

Il che trova appunto riscontro nei matematici, i quali hanno abolite tre delle quattro operazioni facendo della addizione il loro sovrano assoluto.

Ma i matematici, meno presuntuosi, hanno lasciato in piedi insieme tutto il meccanismo delle interminabili moltipliche, delle uggiose divisioni, delle infide sottrazioni, verità esatte; pur essendosi fissati sopra la quarta verità più comprensiva e su questa avendo costruito le stesse macchine delle quali oggi tanti si servono.

Viceversa, i sostenitori di questa nuova possibile entità, sorta dalla legge della relatività, tendono a soppiantare tutto quanto è scienza, solidamente ancorata sopra la misura di materia e di forza, pretendono mandarne i risultati a gambe all'aria, imponendo un ignoto che la relatività indica come possibile, senza tuttavia darcene alcun dato somatico particolare: pura ipotesi in attesa di controprove.

Sta qui la insincerità o la ingenuità di queste grandi manovre, da che non solo in questo caso l'ignoto non esclude il noto, ma se mai il primo prende aspetto e contorno dai fatti da noi accertati sulle due quantità tangibili con le quali e fra le quali viviamo.

Quando un astronomo riceve il raggio di una stella lontana che, ahimè, egli cercherà invano di conoscere nei suoi dettagli, al completo, costui ha per prima cura quella di studiarne lo spettro luminoso e di ricercare se in questo spettro esistono linee scure simili a quelle che dà il ferro, il calcio, l'idrogeno. Se le ritrova, ciò significa la presenza di tali corpi nella stella in parola, oltre a chi sa mai quanti altri corpi, indipendentemente dalla forma, dalla grandezza, dalla sua lontananza.

Pretendere che con tanta strada fatta si abbia un giorno ad arrivare ad impadronirci anche della conoscenza di questo quid ancora ignoto è umano; è in ogni caso, aspirazione non volgare nel campo del possibile, se non del provabile. Ma da questa nuova entità ipotetica lo scendere al rappresentante di un dio in Terra, alle sue scomuniche, alle sue imposizioni dogmatiche, a riti, a cerimonie, a diritti, a tirannie senza base, tutto ciò è polvere negli occhi per i meno colti, per i più facili al gioco delle parole.

Le locomotive hanno corso sulle rotaie anche quando non si sapeva nulla nè di radio, nè di atomi! Vi corrono ancor oggi. La forza e la materia continueranno a servire di base alla vita quotidiana anche quando si riuscisse ad andare oltre. Se-non-chè tutto in natura è concatenato; mai si riuscirà a trovare antitesi fra un dato e l'altro, ogni verità potendo servire di piattaforma, di fondazione sicura alle costruzioni umane.

Che si sia giunti al punto di saper tutto, non pare assodato; ma che il non conosciuto abbia a mandare all'aria il conosciuto è pura fantasia.

Nè i numeri negativi, nè i logaritmi hanno

infirmato la realtà di una moltiplicazione ben fatta, o di una onesta sottrazione!

Purtroppo siamo ancora nel regno delle parole; ben pochi se ne sono coraggiosamente liberati per far posto ai concetti.

Il concetto di un "dio" frutto della relatività, non ha il più piccolo addentellato possibile col comodo padre eterno delle beghine.

d. p.

Fos-sur-mer, 28-7-955.

Pennellate di colore...

cattolico

Con questo titolo, l'"Adunata" ha pubblicato sul numero del 30-7-'55 una mia nota riguardante una storpiatura della storia, relativamente recente, (1918) compiuta dal quotidiano di Bologna, il così detto "Avvenire d'Italia".

In tale occasione, dopo aver ripetutamente ed invano fatto appello alla correttezza dell'eroe a buon mercato, cui si attribuiva un fatto d'armi da lui mai compiuto; al direttore del giornale; all'autore del falso: signor Lorenzo Bedeschi, il testimonio oculare di tanta improntitudine non si diede per vinto; ma con una decina e più di lettere indirizzate a personalità interessate alla verità storica del volo su Vienna, (lancio di manifestini e fortunatamente senza un sol colpo di mitragliatrice) insistette a che non passasse alla nuova storia delle glorie cattoliche quanto non era per nulla farina del suo sacco.

Ed ecco alla fine gli giunge una lettera del Capo di Stato maggiore del Corpo d'Armata di Bologna (una delle autorità che egli aveva interessate) nella quale il colonnello, Giuseppe Giraud gli dà notizia, per incarico del generale comandante la zona militare, che alla fine, dopo non poca pazienza ed insistenza, il giornale in questione aveva pubblicata la rettifica da lui ripetutamente invocata.

Il 28 luglio, con cinquanta un giorni di ritardo, fresco, fresco, il quotidiano si rimangia la notizia data in neretto, sotto la fotografia del domenicano Domenico Acerbi, l'8 maggio precedente; mescolandovi, senza alcuna ragione plausibile, il nome di Gino Allegri, del quale l'articolo incriminato non aveva fatto alcun cenno; e questo come la più naturale delle cose: Gino Allegri, caduto durante la guerra, legato a doppio filo alla massoneria di allora; il padre, il fratello, d'Annunzio, il duca d'Aosta... altri ancora.

A quale scopo una simile frittata?

La storia di questo richiamo, che resta un rebus per il lettore, è invece la più deliziosa, in quanto velata conferma di un altro falso del caro "Avvenire d'Italia" nel quale le audacie belliche dell'Allegri erano state attribuite esse pure (una delle solite pennellate!) al comodo domenicano Domenico Acerbi. (Naturalmente senza alcuna relativa smentita).

Chi mai l'autore di queste favole... cattoliche, che noi vorremmo piuttosto chiamare con il vero nome di "gesuitiche"?

Ma, va da sé! Il caro "inviato speciale" dell'Avvenire d'Italia, Lorenzo Bedeschi. Lorenzo Bedeschi? Lasciamo gli scherzi. Cotesto signore che si fa passare sul giornale e nella corrispondenza privata come un laico qualsiasi, altro non è che un secondo unto da dio; con tanto di sottana e di chierica. Non Lorenzo Bedeschi, ma don Lorenzo Bedeschi! Ogni commento è qui superfluo!

Il colmo dell'ironia sta nel fatto che la rettifica è presentata come provocata dall'Acerbi, là dove, acerbamente, di certo, il generale comandante la zona militare di Bologna deve aver tirate elegantemente le orecchie ai disinvolti costruttori di quell'Avvenire d'Italia che in buona fede e fra tante illusioni, non pochi italiani avevano creduto costruire sul Piave nel 1918; che il Vaticano, col concordato, aveva poi distrutto a suo comodo, vendendo i voti delle sue "masse" al dittatore.

Non conosco se esistono pasticche contro la nausea, ma se pur ve ne fossero, ritengo che non basterebbe un tubetto intero a calmare il conato di vomito che tanta ipocrisia cattolica dovrebbe provocare negli ingenui fedeli del "Redentore" (!?) solo che avessero uno stomaco d'uomo, non di struzzo.

Carneade

Fos-sur-mer, 8 agosto '55

Nell'organizzazione cosiddetta democratica, qualche ingenuo e qualche furbo affermano che la legge è l'espressione della volontà generale. La città repubblicana sarebbe così un accordo di volontà, non un aggruppamento di servaggi. Ma perchè sarebbe la volontà espressa dalla metà più uno dei cittadini l'espressione della verità e la creatrice del bene? E' la saggezza così comune che basti contare le voci per sentire la sua voce?

Han Ryner

UN PROBLEMA

Enumerare semplicemente i fatti che lo erigono è già imporne ai sovversivi di buona volontà lo studio e l'esame, è già, in qualche modo, affrettarne la soluzione necessaria ed improrogabile.

Alessandro Aldamas è da sette mesi nelle "Tombs" in attesa di giudizio, dei molti giudizi, anzi, che sul dosso del fuochista ribelle stanno ordendo con raffinata perfidia i manigoldi arruffianati della santa inquisizione repubblicana dello Stato di New York.

Grave delitto, invero, il suo. Dove l'armento s'accucciava all'arbitrio, alle randellate, alla professionale bestialità impunitaria della poliziottaglia, egli solo insorse lampeggiando, per la dignità di tutti, per la salvezza del diritto e delle rivendicazioni di tutti, che nel carname proletario non tutto è abiezione, non tutto è viltà.

Così sulla cervice indomita dell'insorto pesano tante accuse, e tanto gravi, da mandarlo una mezza dozzina di volte alla sedia elettrica.

Nelle carceri di Erkimer, N. Y., insieme a molti scioperanti di Little Falls, sono i compagni Leger e Bocchini i quali, avendo fiancheggiato della loro energica attività e vigilanza l'agitazione, sono incorsi nelle ire e nelle vendette degli affamatori e dei loro famuli, e compariranno dopo mesi e mesi di detenzione arbitraria dinanzi ai giudici borghesi, dopodimani, per rispondere anch'essi delle accuse più fantastiche, colpevoli effettivamente, del resto, d'aver fatta proprio con entusiasmo, con coraggio e con abnegazione la causa dei poveri reclusi dei grandi bagni industriali di Little Falls.

Nelle carceri di Charlestown, W. Va., sono centinaia di minatori che nell'ultimo autunno hanno mostrato — esempio nuovo di sagacia e di audacia — di saper opporre vittoriosamente la forza armata degli umili e dei diseredati alle armate violenze della milizia dell'ordine e dei Pinkertons del capitale, costringendo così i loro negrieri ad ammainare i superbi orgogli di classe ed a stringere solleciti un compromesso accettabile.

Nelle carceri di Springfield, Ill., è Marcello Chiodini, un minatore oscuro e modesto quanto intelligente ed attivo, il quale attende di vedersi giudicato per avere al pubblico, senza riguardi e senza paure, denunciati i raggiri e le violenze d'una carogna che l'armento minarario di quei bacini aveva sempre subito con rassegnazione cristiana. Anarchico convinto e notorio, Marcello Chiodini è posto fuori della legge, escluso dal beneficio della cauzione, coartato nella propria difesa, conculcato nell'elementare diritto che legge e costituzione garantiscono a tutti i sudditi della grande repubblica, mascalzoni compresi.

Nelle carceri di Lawrence gemono, ormai completamente dimenticati, tre scioperanti oscuri che la vendetta borghese ha operato, pei più innocui atti di rivolta, di condanne paradossali.

E si potrebbe continuare: non v'è forse ergastolo nella grande repubblica che non abbia, dimenticate, numerose vittime espiatorie d'agitazioni proletarie sfortunate o vittoriose, e per le quali, coloro che delle agitazioni hanno maggiormente profittato, si sentano in dovere di levare una protesta, di muovere un dito o dare un soldo.

Un altro ordine di fatti, su cui è onesta dire subito una franca parola.

Per la liberazione di Ettore e Giovannitti si sono raccolti tra cinquanta e sessantamila dollari.

Per Alessandro Aldamas, su cui pende la minaccia di una sanzione altrimenti grave di quella che insidiava i detenuti di Lawrence, non si sono attinti ancora i quattromila dollari.

Per Bocchini, Leger e gli accusati di Little Falls, non siamo arrivati a mille scudi.

Per Marcello Chiodini siamo a qualche dozzina di dollari.

Sui condannati di Lawrence e di Carlestown non s'addensa oggimai che l'oblio.

Il fenomeno è troppo normale, è troppo fatale cotesta decrescenza, perchè abbiano fondamento logico molte lagnanze che ci mandano compagni sinceri e devoti, anche questa settimana, dalla Pennsylvania, da Little Falls, da Springfield, Illinois:

"Quando si trattava di agitatori medagliati, i soldi piovevano a cataratte, e le proteste si accumulavano dense, truculenti, minacciose; oggi che sul cavalletto sono poveri agitatori oscuri, poveri agitatori proletari senz'altro stato di servizio che la loro assidua diuturna abnegazione, che la loro devozione tenace alla causa degli oppressi, che è la loro causa, nessuno mette mano alla saccozza, e neanche voi altri avete più nella protesta l'energia che avete data efficacemente fino alla vittoria dei detenuti di Lawrence".

E' lamento che si comprende, ma l'inerzia che si deplora ha cause ben diverse dalle preferenze che i compagni evocano con temeraria amarezza mal celata.

Se riflettessero, potrebbero ben persuadersene da sé, persuadersi almeno di cotesta verità così semplice come sconsolante: che la tasca del lavoratore non è inesauribile come è inesaurito ed incessante il bisogno.

Ogni lavoratore in condizioni normali di vita, quando cioè lavora e guadagna qualche soldo, può dare proporzionalmente alle proprie risorse il contributo finanziario a tutte le affermazioni di solidarietà, a tutte le rivendicazioni della giustizia.

E lo dà, lasciando inappagato il viziuccio; lo dà togliendosi il pan di bocca, misurandolo qualche volta anche ai figlioli.

E se oggi non dà colla stessa larghezza di qualche mese addietro, non lo nega perchè in luogo di Ettore e Giovannitti sono sul banco dell'accusa un ribelle spregiudicato come Aldamas, un anarchico come il Bocchini, un minatore oscuro come Marcello Chiodini. Non dà perchè da dare non ha nulla, perchè è ancora sotto il peso dello sforzo fatto, ed a rialzarsi vuol tempo e lavoro; e lo sforzo si può fare una volta e non tutti i giorni.

Di questo esaurimento, che non è altro, riflettono l'ombra melanconica anche i nostri giornali, che sanno vox clamantis in deserto l'appello alle tasche vuote ed alla desolata energia finanziaria dei contribuenti; e quando i compagni deplorano la fiacchezza, l'indifferenza o l'inerzia, generalizzano a nostro avviso un carattere che si circoscrive alla nostra potenzialità finanziaria, la quale ha limiti, ahimè, così ristretti, che la nostra diffusa condizione economica non si può battezzare che d'angustia.

— Allora bisogna abbandonare al loro minacciato destino i migliori dei nostri, perchè non si trovano i quattrini in misura da assicurare valida ed efficace l'assistenza legale?

— Allora, per aver dato ogni nostra forza ad Ettore Giovannitti e Caruso, noi dobbiamo lasciar andare in galera Aldamas, Leger, Bocchini e Chiodini e quanti verranno dopo di essi, senza alcun dubbio, ad ingrossar la legione degli ostaggi che ad ogni conflitto il nemico toglie in mezzo a noi?

— Non è la nostra conclusione: noi concludiamo, per oggi, che non potendosi far conto permanente sulla forza finanziaria del proletariato in questo paese, in cui la giustizia è mercanzia tanto cara, bisognerà pure adoperarsi tutti a trovare strumento più efficace e meno effimero di agitazione e di difesa.

E' il problema che bisogna risolvere; e noi vedremo di esaminarne gli altri aspetti ed i termini al prossimo numero.

L. Galleani

("C. S.", 11 gennaio 1903)

n. d. r. — Il numero seguente non portava la promessa continuazione del ragionamento iniziato nel presente articolo. Ma questo — della difesa — è un argomento che Galleani non abbandonò più fino alla deportazione, e lo vedremo infatti riapparire con frequenza nei suoi scritti.

IL SANTO DEL GIORNO

Il 31 del corrente mese di luglio si apre l'anno commemorativo del quarto centenario della morte di sant'Ignazio di Loyola, fondatore dell'Ordine dei gesuiti nel 1540, sotto il ponteficato di Paolo III.

Il papa Pio XII non doveva lasciar passare inosservata questa data che costituisce una nuova affermazione per la funzione insostituibile della Chiesa, per chiunque voglia sempre arrivare a Dio.

Difatti la teoria di sant'Ignazio non ammette velleità agnostiche, panteistiche ecc., perchè secondo quella, a Dio non si può arrivare che attraverso la Chiesa, che intercede presso Gesù, e per poi Gesù intervenire verso Dio.

Questo ha detto sant'Ignazio nei suoi "Esercizi Spirituali"; e chiunque si oppone a questi precetti, col pretesto che si può andare verso Dio indipendentemente dalla Chiesa, commette peccato di eresia, e come eretico va punito colla scomunica e con la pena corporale. Più la pena sarà severa, più atroci saranno i tormenti, più essa gioverà all'anima del penitente; e se non sarà per la sua salvezza, servirà come motivo di pentimento verso Dio.

A questa condizione come poteva Pio XII non riconoscere l'alto valore dell'Ordine consacrato dal suo predecessore Paolo III, e proprio oggi che la Chiesa riafferma nei confronti del mondo civile i suoi propositi di dominio temporale?

I festeggiamenti ignaziani avranno la durata di un anno, e saranno affidati ad un Comitato competente, e si svolgeranno in Italia e all'estero, con l'incremento degli "Esercizi Spirituali", la rievocazione della figura del Santo e delle sue opere; una nuova rivista, di soli dieci numeri, sarà pubblicata, ed in essa collaboreranno le personalità più importanti dell'Ordine. Nel prossimo gennaio avrà luogo a Roma un pellegrinaggio-congresso di tutti gli appartenenti alle opere della Compagnia; tre documentari a colori saranno proiettati sui luoghi ignaziani in Italia, e sull'opera della Compagnia e sulla formazione dei gesuiti. Pellegrinaggi si avranno nei luoghi ignaziani di Spagna e confini.

L'anno commemorativo si chiuderà con un convegno a Loyola degli ex-alunni gesuiti di tutta l'Europa; con un concorso letterario-storico, e con una settimana di studio.

Non si sa se nei festeggiamenti saranno incluse altre attrazioni con giuochi di . . . auto-da-fè, roghi, ruota, ginnastica con rottura di ossa, ed altri divertivi che ricordino i sistemi persuasivi del sant'Uffizio. Ma questa parte del programma sarà forse concordato colla Democrazia cristiana (Libertas non libera) e gli uomini politici dei vari partiti che collaborano con essa.

(Anzi, a proposito di sistemi loyoleschi, apriamo una parentesi per ricordare che i cardinali si sono uniti al cordoglio dell'arcivescovo di Palermo, il quale ha visto allontanare il suo pupillo Restivo da presidente della Regione siciliana, perchè "democraticamente", in omaggio alla fede, non sopportava i governi misti, ed i cardinali hanno così telegrafato: "Roma 23 luglio ore 17 — Plaudendo al suo opportuno e chiarificatore monito, facciamo voti che produca i desiderati effetti alla difesa della fede e dalla morale cristiana contro le attuali insidie del materialismo. — Cardinale Pizzardo — Cardinale Ottaviani". E chiudiamo la parentesi).

Sant'Ignazio fu l'immediato successore di Torquemada, di santa memoria; quel Torquemada che Arturo Graf, in una poesia dello stesso titolo, immagina metter fuori il teschio dell'avello, e

"Guarda in là per la chiesa oscura e vota,
Dove il baglior di poche, moribonde
Lampe rompe le tenebre profonde
Dinanzi a qualche immagine devota;

"E com'uomo cui febbre del digiuno
Tolga il giudizio, urla con rauca voce
Nel gran silenzio: Per Santa Croce!
O dunque! non si brucia più nessuno?"

Di sant'Ignazio di Loyola si sono ricordati la maggior parte degli uomini di Governo di

sinistra fama, i quali nella Compagnia di Gesù hanno trovato ispirazione e consiglio. Lo stesso Mussolini ebbe il suo padre gesuita, come consigliere e confessore.

Il Risorgimento italiano trovò nella Compagnia di Gesù il suo più efferato nemico; e la politica vaticana di quel tempo si può dire che ne fu guidata, profittando anche della pavidità bacchettona della Casa di Savoia-Carignano. A questo proposito si possono citare i due libri del carteggio di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele II con Pio IX, pubblicati a cura di P. P. Pirri S. J.-Roma Università Gregoriana, 1944, che ricordo per un articolo di Niccolò Rodolico, del 21 marzo 1952.

Carlo Alberto, poco prima della sua abdicazione, scriveva a Pio IX:

"J'ai la conviction d'avoir fait tout ce que j'ai pu pour le bien de la Religion et pour celexi des peuples".

Vittorio Emanuele II, prima di partire per la guerra di Crimea, in una lettera riservata al papa, con preghiera di non renderla pubblica, chiedeva allo stesso la santa benedizione, in attesa di potergli rendere servizio in nome della religione: "Ripetutamente cercai negli anni scorsi di ottenerla (l'assoluzione delle censure ecclesiastiche), ma ciò fummi sempre vietato da chi di dovere. Ora ricorro direttamente alla Santità Vostra, come padre caritatevole dei fedeli, onde ottenere tal grazia, osservi pure Beatissimo Padre che comando io in persona l'esercito, mi trovo già a vari scontri micidiali e sono in pericolo di morte ad ogni istante. . . Questa guerra secondo ciò che Dio vorrà, anderà, se sono ancor vivo alla fine, a finire bene o male per me. Se è male non sarò più niente, se è bene avrò mezzi molti nelle mani onde fare molte cose che per ora non posso ancora fare. E spero che nell'avvenire la S. V. sarà tranquilla e contenta".

Contro l'Ordine dei padri gesuiti scrisse il Gilberti il suo libro: "Il Gesuita moderno", e ciò all'atto stesso che sosteneva la sovranità del papa nella federazione degli Stati. Ma non per ciò il Gilberti nascondeva il suo timore per le rappresaglie loyolesche della Compagnia; ed al Mamiani che lo esortava a rincarare la dose contro quella, rispondeva: "Ma se io scrittore di minima autorità mi metessi ad inveire pubblicamente contro questa fazione, essa che dispone in parte delle armi spirituali, screditerebbe ben tosto i miei libri, e mi farebbe passare per un empio, un eretico, uno scomunicato agli occhi dei più, e quella poca autorità che mi posso promettere da' miei libri tornerebbe a nulla".

Comunque, la propaganda della Compagnia influiva ugualmente anche nello stesso ambiente intellettuale laico. I padri gesuiti erano contenti della conversione del Manzoni, e raccomandavano il suo romanzo "I Promessi Sposi".

Il Gilberti in un primo tempo era stato ammiratore della repubblica di Giuseppe Mazzini; poi, a proposito del "Primato", il Mazzini scriveva alla madre: "Sono arrabbiatissimo contro un libro d'un uomo che conoscete di nome, un prete, Gilberti, torinese, stimato pur troppo assai in Piemonte, il quale ha stampato due volumi sul Primato degli italiani, in fatto di incivilimento, il più bel tema che io conosca: e lo riempie d'ultra cattolicismo romano, d'elogi a Carlo Alberto e di tutte le stranezze possibili. Questo Gilberti scrisse un tempo un articolo nella "Giovane Italia" pieno di democrazia, di popolo, di repubblica, di elogi a noi, ecc. Pare impossibile che non vi sia un uomo il quale non cangi".

Silvio Pellico, dimesso dopo tante sofferenze dallo Spielberg, cadeva nelle insidie dei gesuiti a mezzo del fratello Francesco, che aveva rinunciato all'ufficio di cappellano di corte per entrare nella Compagnia di Gesù.

Guidato dal fratello gesuita, il Pellico perdonò all'imperatore d'Austria il martirio da lui, e dagli altri suoi compagni, sofferto allo Spielberg; rinnegò il suo passato di cospiratore e di carbonaro, accettando le passate sofferenze per offrirle alla sua nuova fede. Collaborò nella rivista della Compagnia di Gesù

"La Civiltà cattolica". Tanto poteva il veleno di quell'Ordine.

Entrato il Pellico al servizio dei sanfedisti marchesi Barolo, nè seguì l'esempio e collaborò alla loro opera.

Colla vedova marchesa Barolo il Pellico andò a Roma, nel 1845 per visitare il papa e sottoporre all'approvazione di quello le fondazioni della marchesa.

A Roma, in attesa che lo raggiungesse la sua padrona ed amica, il Pellico prese alloggio col fratello, nel Collegio di "Gesù" dei padri gesuiti.

Quando il poeta morì, la marchesa Barolo non volle che la sua epigrafe la dettasse il celebre epigrafista professor Vallauri, la volle dettare la marchesa stessa, e dice così: "Silvio Pellico — nato a Saluzzo — il 24 giugno 1789 — morto a Torino — il 31 gennaio 1854 — sotto il peso della Croce — imparò la via del cielo — e l'insegnò — Cristiani pregate per lui — e seguitelo".

I gesuiti potevano annullare un ingegno.

Gli stessi Governi democratici consideravano la Compagnia di Gesù come la negazione stessa di Dio, e la bandivano dai loro territori.

Oggi il papa, in occasione di questo quarto centenario dalla morte di sant'Ignazio, spera dalla Confederazione Elvetica lo stralcio dei due articoli della sua Costituzione che interdicono ogni forma di attività della Compagnia, sinistra, sul suo territorio.

Questo centenario ignaziano costituisce una nuova sfida della Chiesa alla libertà ed al progresso dei popoli. Costituisce un'offesa assai grave per il mondo libero, che nella lotta secolare contro il suo nemico aveva dato eroi e martiri innumeri.

Nino Napolitano

Anarchici in tribunale

Il compagno Domenico Mirengi è stato citato a comparire davanti il Procuratore della Repubblica di Bari il giorno 25 agosto 1955 alle ore 10, per essere interrogato su due capi d'accusa: 1.o, pel reato di instigazione a delinquere previsto e punito dall'art. 414 del Codice penale della monarchia fascista, perpetrato mediante il numero unico "Spasimo" stampato in Bari nel febbraio 1955, con gli articoli intitolati "Resistere" e "Urlo di disperazione", dove si farebbe, secondo gli analisti della procura stessa, l'apologia di non si sa bene quali delitti, della disubbidienza militare e della strage; e, 2.o, dello stesso reato di instigazione a delinquere per avere fatto l'apologia del delitto e della strage mediante una lettera a ciclostile intitolata: "Paolino Trallo alla famiglia di Michele Cannarozzo, alle famiglie dei morti ed ai feriti del Meropolitan", spedita in copia ai suddetti destinatari.

Non sappiamo ancora l'esito dell'interrogatorio del 25 agosto. Ma il semplice fatto della citazione dimostra che la polizia e la magistratura di Bari hanno preso di mira il compagno Mirengi e le sue pubblicazioni e non intendono dar loro un momento di tregua. E', infatti, di poche settimane fa la condanna del Mirengi per la pubblicazione di tre numeri unici, di cui "Spasimo" è appunto l'ultimo (preceduto da "Ribellione" e da "Insofferenza").

Per quanto tentati di fare al compagno Mirengi gli auguri di . . . buona fortuna, conosciamo troppo bene i costumi della magistratura italiana per coltivare illusioni sui suoi disegni e sulla sua condotta.



COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — Conferenze del venerdì 8 P. M. alla sede del Libertarian Center, 813 Broadway (Manhattan, between 11th and 12th Street):

2 settembre: Mao-Tse-Tung and the Chinese Revolution.

Antracite. — Sabato 3 e domenica 4 settembre alla Pascucci Farm avrà luogo il nostro annuale picnic. Vi saranno cibi e rinfreschi per tutti. Il pranzo sarà pronto esattamente all'1 P.M. Compagni e simpatizzanti sono cordialmente invitati! Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno.

La Pascucci Farm è situata sulla Pittston Road. Chi viene da Easton, Pa., prenda la Road 115 e giunto che sia al Florence Restaurant volti a destra e proceda per circa un miglio per arrivare al posto.

Chi viene da Scranton, Pa. passato il night-club denominato "Mayfair", volti a sinistra alla prima strada e continui fino al doppio tunnel. Il posto del picnic è a pochi passi.

Il Comitato

Detroit, Mich. — Domenica 4 settembre, alle 22 Miglia e Dequindre Rd. avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre, a circa 20 piedi dal ponte del primo fiumicello.

A quegli amici che hanno posto disponibile nelle loro vetture, come a quei compagni che non hanno mezzo di trasporto proprio, raccomandiamo di trovarsi alle ore 9 A.M. precise al 2266 Scott Street.

I Refrattari

P.S. — In caso di cattivo tempo il picnic avrà luogo lunedì 5 settembre e se il tempo sarà ancora cattivo "scampagneremo" nella sala.

El Monte, Calif. — Domenica 4 settembre, allo Streamland Park, su Rosemead Blvd. e Beverly Blvd. avrà luogo una scampagnata familiare con bibite per tutti. Per le vivande, si raccomanda a chi partecipa di provvedere al proprio fabbisogno.

Il ricavato della iniziativa sarà devoluto alle vittime politiche.

Tutti coloro ai quali sta a cuore il successo della nostra iniziativa sono cordialmente invitati ad intervenire.

L'Incaricato

Los Angeles, Calif. — Domenica 4 settembre a Corona del Mar, al solito posto dell'anno scorso, proponiamo una scampagnata a scopo di propaganda nostra. Per maggiori informazioni telefonate: Normandy 25685.

Noi

Miami, Florida — Lunedì 5 settembre, al Crandon Park, avrà luogo una scampagnata familiare. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono cordialmente invitati.

Gli Iniziatori

Philadelphia, Pa. — Domenica 18 settembre, nel locale di V. Margarite avrà luogo una festa campestre a beneficio della nostra stampa.

Chi viene dal di fuori ed ignora il posto, può seguire le seguenti indicazioni: Prendere Broad Street Subway e scendere all'ultima fermata; ivi prendere il bus N. 55 che va a Willow Grove Park. Scendere all'ultima fermata; in questo punto vi saranno delle automobili che faranno servizio solo dalle ore 10 a. m. a mezzogiorno. Chi arriverà dopo aver pranzato dovrà scendere alla stazione ferroviaria di Willow Grove. C'è un servizio pubblico di taxicabs che con soli 50 soldi porteranno sul posto. Basti dire al driver il nome di Margarite. — Chi viene in automobile dalla città dovrà prendere la Easton Road; arrivato a Woodland Road, voltare a sinistra. Quelli che vengono da Willow Grove devono voltare a destra. Dopo circa un miglio si è sul posto.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

Wallingford, Conn. — Alla riunione del 21 agosto, causa l'uragano e l'alluvione pochi furono i compagni presenti. Il ricavato, in ogni modo, fu devoluto al necessario pel locale stesso.

La prossima riunione avrà luogo — sempre nel locale di Wallingford — nelle ore pomeridiane del 18 settembre prossimo. Speriamo il tempo più propizio e maggiore il numero degli intervenuti.

Il Gruppo L. Bertoni

San Francisco, Calif. — Domenica 25 settembre avrà luogo a Pleasanton l'annuale picnic dell'uva. Cibarie e rinfreschi per tutti. Facciamo invito ai compagni ed agli amici di intervenire con le loro

La guerra della rivoluzione ha il suo programma che pure riceve dalla dichiarazione dei diritti dell'uomo contro la cristianità. In qual modo hannosi a governare i generali della repubblica nei paesi conquistati? "Lo scopo della guerra", dice Chambon, "è la distruzione di tutti i privilegi; guerra ai palazzi, pace ai tuguri. Tutto ciò che è privilegiato, tutto ciò che sente di tirannia, dev'essere trattato da nemico. La Francia si dichiara potere rivoluzionario nei paesi conquistati; quindi la Convenzione decreta: 1.o che nei paesi conquistati le decime, i diritti feudali sono aboliti; 2.o la sovranità del popolo è proclamata con la convocazione delle assemblee primarie, da cui sono esclusi i preti e i nobili; 3.o per la prima volta gli agenti del cessato potere rimangono pure esclusi dall'assemblea nazionale e da ogni ufficio politico; 4.o tutte le pubbliche ricchezze sono poste sotto la salvaguardia della repubblica francese; 5.o i commissari della repubblica cessano da ogni ufficio nell'atto stesso in cui il governo è definitivamente costituito".

Così la Francia, trasfigurata dalla dichiarazione dei diritti dell'uomo, era condannata ad essere la nazione liberatrice. I primi lesi dal nuovo diritto sono il papa in Avignone, l'imperatore nel Belgio; poi il trono e l'altare trovansi minacciati in ogni Stato, poi la lega europea riunisce contro la Francia tutti i principi, tutti i sacerdoti dell'Europa. Da una parte la rivoluzione combatte ogni religione armata; dall'altra distrugge ogni privilegio: che cos'è d'essa adunque, se non la guerra dell'irreligione e dell'eguaglianza? Lottando per la giustizia presagita da Campanella, essa atterra il pontefice, l'imperatore, Cristo e Cesare, le quattro tirannie che Machiavelli aveva additate all'odio dell'Italia.

Giuseppe Ferrari

Filosofia della Rivoluzione (1851)

famiglie a questa nostra giornata di divertimento e di solidarietà.

L'incaricato

San Francisco, Calif. — Risultato del picnic del 21 agosto: Entrate, comprese le contribuzioni personali \$390; spese 41; utile \$349, che di comune intesa furono così divisi: L'Adunata \$124; Umanità Nova 60; Freedom 50; Volontà 40; Man 15; per i compagni di Spagna 55; per i bisogni urgenti dei nostri compagni 5.

Contributori: In memoria di Falstaff \$50; N. Muratori 5; J. Massari 10; C. Mollar 10; John Piacentino 5; R. Andreotti 5; A. Boggiatto 5; A. Luca 5; Jones 5; T. Fenù 5; G. Giovannelli 5.

Vivi ringraziamenti, e arrivederci a Pleasanton il 25 p. v.

L'incaricato

San Francisco, Calif. — A mezzo Osvaldo: Per Umanità Nova: E. Ferrari, per abb. \$10; L. Chiesa 5; Per Volontà: L. Chiesa 4; Per il libro di Mariani: R. Faramelli (Los Gatos) 5.

New York City, N. Y. — Ricevuto per i bisogni urgenti dei nostri compagni (come dal com. L'incaricato, di San Francisco) \$5.

Gruppi Riuniti

AMMINISTRAZIONE N. 36

Abbonamenti

New Haven, Conn., M. Gravina \$3; West Elizabeth, Pa., A. Caligiuri 3; Hershey, Pa., S. Bechini 3; Detroit, Mich., A. Vincenti 3; Hershey, Pa., G. Cini 3; Totale \$15.00

Sottoscrizione

Modesto, Calif., J. Rodia \$5; West Elizabeth, Pa., A. Caligiuri 2; Monessen, Pa., E. Coletti 3; Hershey, Pa., S. Bechini 5; San Francisco, Calif. come da com. L'incaricato 124; Detroit, Mich., A. Vincenti 5; New Haven, Conn. M. Gravina 2; Totale \$146.00.

Riassunto

Rimanenza in cassa			
numero precedente	\$	1647,48	
Entrate: Abbonamenti		15,00	
Sottoscrizione		146,00	1808,48
Uscite numero 36			410,40
Rimanenza in cassa doll.			1398,08

Giornali - Riviste - Libri

SEME ANARCHICO — Anno V, numeri 7 (luglio) e 8 (agosto 1955). Mensile edito a cura della Federazione Anarchica Italiana. Indirizzo: Corso Principe Oddone 22, Torino.

L'INCONTRO — Anno VII, N. 7-8, luglio-agosto 1955. Periodico indipendente. Indirizzo: Via S. Maria n. 12. Torino.

AUTOCOSCIENZA, Ni. 48 e 49; CONOSCERSI . . . COMPRENDERSI n. 9; bollettini di Domenico Mirengi, via Matteotti 93. Pari.

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — N. 48. Rivista in lingua russa. Indirizzo: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.

LA PAROLA DEL POPOLO — N. 19 — Luglio-settembre 1955. Rivista trimestrale di cultura popolare. Indirizzo: 2243 West Division Street, Chicago 22, Illinois.

Pubblicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 348 — Napoli. — Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via Milano 70 — Roma. — Settimanale.

IL LIBERTARIO — Piazza G. Grandi No. 4 — Milano. — Settimanale.

SEME ANARCHICO — Corso Principe Oddone 22 — Torino. — Mensile.

SCINTILLA . . . di Roberto Marvasi — San Carlo alle Mortelle 7 — Napoli.

ARMONIA ANARCHICA: D. Mirengi — Via Matteotti 93 — Bari. — Numeri unici e pubblicazioni diverse.

RESISTANCE — Box 208 — Cooper Station — New York 3, N. Y. — Rivista mensile in lingua inglese.

INDIVIDUAL ACTION: Apt. 2F, 15 Sheridan Square, New York 14, N. Y. — Mensile anarchico in lingua inglese.

VIEWS AND COMMENTS: S. Weiner c/o Libertarian League, 813 Broadway, New York 9, N. Y. — Bollettino a macchina in lingua inglese.

FREEDOM — 27 Red Lion Street — London, W.C. 1 — England. — Settimanale in lingua inglese.

MAN!: c/o L. Feldman, 56 Lordship Park, London, N. 16, England. — Pubblicazione mensile in lingua inglese.

CULTURA PROLETARIA — Box 1 — Cooper Station — New York 3, N. Y. — Settimanale in lingua spagnola.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Ebdomadario in lingua spagnola.

ACCION LIBERTARIA — Buenos Aires — Senza indirizzo perchè esce clandestinamente.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe Paris (X) France. — Settimanale in lingua spagnola.

CENIT: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Rivista mensile di sociologia — scienza — letteratura in lingua spagnola.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

LE MONDE LIBERTAIRE — 53 bis, rue Lamarck, Paris (18) France. — Mensile della Federazione Anarchica Francese.

CONTRE-COURANT — 34, rue des Bergers — Paris (XV) France. — Mensile in lingua francese.

L'UNIQUE — Rivista mensile — E. Armand — Cité St.-Joseph 22 — Orleans (Loiret) France.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in lingua francese: Louis Lecoin, chemin Notre-Dame, Golfe-Juan (Alpes-Maritimes) France.

VOLUNTAD: Luis Aldao — Casilla Correo 637 — Montevideo (Uruguay).

SENSTATANO: G.v.d. Val — Potgieterstraat 49 — Hago (Nederland). — Mensile libertario in lingua esperanto.

C.R.I.A.: Maison des Sociétés Savantes — 23 rue Serpente — Paris (VI) France.

IMPORTANTE

Tutto ciò che riguarda questo giornale deve essere IMPERSONALMENTE indirizzato a: L'ADUNATA DEI REFRATTARI, P.O. Box 316, Cooper Station — New York 3, N. Y.

CRONACHE SOUVERAINES

Padri e figli

Non per nulla viviamo sotto gli auspici della mitologia biblica, prolissa di storie e di comandamenti feroci. Si legge nel quarto Libro di Mosè (28-58/60): "Se tu non osservi di mettere in opera tutte le parole di questa Legge... il Signore percolerà te e la tua progenie di battiture strane, grandi e durabili; e di malattie malvage e durabili. E farà ritornar sopra te tutti i languori di Egitto...".

Al dio della bibbia non scherzava. I suoi devoti arrivati al potere fanno, da tempo immemorabile, quel che possono per imitarlo. Nella grande Repubblica degli S. U. non si contentano oggi di perseguitare i seguaci più o meno autentici dell'eresia comunista, se la prendono coi loro figli e se non arrivano a "percolerli" di tutti i languori d'Egitto non è perchè gliene manchi d'intenzione.

In queste ultime settimane sono venuti in luce molti esempi di rappresaglia contro i figli di... sospetti eretici: Stephen Brauzovich, minacciato di congedo disonorevole dall'Aviazione militare perchè suo padre risultava sospetto di avere appartenuto, o di essere stato molto vicino, al partito comunista nel 1943; Eugene Landy, secondo nella classe 1955 dell'Accademia della Marina Mercantile, respinto dalla riserva navale perchè sua madre è sospetta di avere appartenuto al partito comunista; Pierre Gaston, respinto come ufficiale della Coast Guard per la stessa ragione; Martin Wisnoff, licenziato dal lavoro perchè... i suoceri erano sospetti di comunismo ed altri ancora.

Bibbia o non Bibbia, queste sono certamente delle enormità che vanno di pari passo con le discriminazioni di razza, coll'antisemitismo, coi costumi medioevali della chiesa cattolica nei confronti dei figli abbandonati o comunque nati fuor del matrimonio, coi costumi feroci del fascismo, del nazismo, dello stesso totalitarismo bolscevico. Osserva giustamente un articolo editoriale del Post in proposito (24-VIII):

"Quanti altri casi siffatti esistono all'insaputa del pubblico? Quanto diffusa è questa malattia per cui si pretende dai figli che rispondano della condotta dei genitori, che non hanno scelto, ma rifiutano di mettersi contro di loro? Da molti anni i nostri satirici vanno mettendo in caricatura mordace la spietata follia dei regimi fascisti e comunisti dove i figli sono obbligati a spiare nei loro genitori ogni minimo segno di eresia politica. Appare ora chiaramente che lo stesso codice morale ha permeato larghi strati della nostra vita nazionale".

E, a parte i danni morali e materiali che ingiustamente si recano alle vittime, c'è per tutti quanti tollerano in silenzio o attivamente promuovono simili procedimenti primitivi ed iniqui, di che vergognarsi.

Olimpiadi romane

Quanti si interessano di sport non avranno facilmente dimenticato che Roma è stata designata a sede delle Olimpiadi del 1960. Aggiungete a Roma capitale della cristianità, Roma capitale del mondo sportivo e voi potete prepararvi a tutte le sorprese di cui è capace l'immaginazione umana.

In previsione del grande avvenimento un cronista dell'Avanti! romano (che prudentemente si firma con le iniziali g.m.l.) è andato a visitare "quel complesso patriottico-nudista che è il Foro Italico", così chiamato in seguito... alla caduta del fascismo ed al congedo della monarchia, ma che in realtà rimane quel che era in origine: un monumento a Mussolini.

Della sua visita, il cronista dell'Avanti! rende conto nel numero del 16 luglio di questo giornale, e come se ritenesse impossibile credere a quel che ha visto, accompagna il racconto con due incisioni, riproducenti due grandi mosaici che rimangono intatti, e dei quali uno immortalava le spedizioni punitive dello squadristo, l'altra la gloria del "duce". "Si tratta — scrive — del grande mosaico dove vengono eternate le squadre su quel famoso autocarro 18 BL che è

stato il primo prodotto dell'industria italiana". E si tratta ancora del nome "duce" in lettere latine, "scritto a mosaico quattro volte su due file e questi gruppi di otto sono stati ripetuti 22 volte per raggiungere la bella cifra di 176 volte". E vi sono anche altre iscrizioni che continuano ad esaltare la storia del fascismo; per esempio la frase "duce a noi", che "è stata scritta attorno ad una grossa palla, sempre di marmo bianco, a gruppi di cinque su tre righe in otto settori per un totale di 120 esclamazioni senza punto esclamativo".

Ricordando che la pietà del clero cattolico — che mai si commosse dello strazio che il regime fascista fece degli italiani — subito dopo la "liberazione" fece coprire le parti scandalose degli atleti monumentati nel foro Mussolini, il cronista grida nel titolo: "Si è avuto il pudore di coprire le "vergogne" delle statue di marmo, ma non si è avuto ancora quello di cancellare ciò che è insulto alla storia e alla democrazia", e domanda costernato: "Accoglieremo gli atleti olimpionici con scritte inneggianti al fascismo?"

Domanda legittima, ma che potrebbe logicamente essere rivolta al Partito Socialista Italiano ed al suo Giuseppe Romita che fu Ministro dei Lavori Pubblici e dell'Interno in diversi governi post-fascisti. Che ci sta a fare quel monumento al fascismo ed al suo duce?

Ma il socialista Giuseppe Romita era troppo occupato a stendere il libro nero degli anarchici negli anni che fu al potere (1945-1946) per avere il tempo di occuparsi del Foro Mussolini.

È così ora, gli sportivi che andranno in Italia nel 1960 avranno l'opportunità di constatare che il fascismo rimane articolo d'esportazione anche sotto la repubblica! ! . . .

Come i salmi . . .

Come tutti i salmi vanno a finire in gloria, così pare che tutti i conflitti debbano andare a finire in rappresaglie antisemitiche.

È avvenuto anche la settimana scorsa nel fragore dei tumulti antifrancesi del Marocco e dell'Algeria.

Un dispaccio dell'Agenzia inglese "Reuters" da Magazan, nel Marocco francese, informava il 25 agosto che 2.000 ebrei di quella città, affollati in un campo sportivo del luogo in seguito ad un violento attacco degli insorti arabi, domandavano asilo allo Sato di Israele. Nell'attacco, otto persone della comunità ebraica erano state uccise, trenta ferite, mentre una gran parte del quartiere abitato dagli ebrei durante secoli era stata distrutta. Alcuni dei superstiti credono che il numero dei morti arrivi a venti, quello dei feriti al centinaio (N. Y. Times, 26-VIII).

"Il caso degli ebrei del Marocco — scrive Max Lerner nel Post del 28 agosto — è particolarmente tragico. Contro di loro vi sono due motivi di odio, perchè sono europei e perchè sono ebrei. . . Gli ebrei dell'Algeria hanno visto gli eccidii anti-francesi trasformarsi in progroms anti-ebraici. Più di venti furono uccisi nel corso dei tumulti dello scorso fin-di-settimana, ed alcune migliaia pigiati entro rifugi provvisori, hanno domandato di esser lasciati andare in Israele. . ."

Come se ciò risolvesse veramente qualche cosa! In realtà, non risolve nemmeno la situazione personale delle vittime, in quanto che lo stesso stato di Israele è perennemente esposto alle aggressioni dei nazionalisti arabi ond'è circondato — così come è perennemente esposto alle provocazioni sistematiche dei suoi superpatrioti ansiosi di ingrandire e rinforzare il loro Stato . . . a spese degli altri Stati e dei loro stessi concittadini.

Noi troviamo "progressisti" convinti che possiamo cambiare la natura umana. Realmente quello che possiamo fare è di liberare l'individuo dalla schiavitù di una società la quale è male organizzata e perciò annulla e storpia l'individuo. Non è una quistione di cambiare ma di liberare ciò che esiste e aspetta di essere liberato.

Arthur W. Uloth

Censimento razzista

Il governo dell'Unione del Sud-Africa, presieduto da Strydom, mezzo fanatico e mezzo canaglia, ha escogitato un nuovo strumento per tormentare i suoi sudditi di discendenza africana: il censimento delle razze.

L'Unione del Sud-Africa ha una popolazione totale di circa 13.000.000 di abitanti, dei quali: 2.643.000 sono europei discendenti dagli antichi coloni, per lo più olandesi; 300.000 sono asiatici; da otto a nove milioni sono Bantù (negri indigeni); i rimanenti, circa un milione, sono di razza mista — discendenti dei giorni in cui i coloni Boeri si prendevano mogli ed amanti indigene (come riporta Time, 29-VIII) — classificati con termine locale, Coloreds, colorati.

Per i negri, come per i bianchi, il nuovo censimento non presenta gravi problemi. Gli uni e gli altri sanno da lungo tempo quale sia il loro posto nella scala sociale: i primi sanno che non potrebbero in nessun caso essere spinti più in basso; i secondi sanno che appartengono per "diritto di razza" alla stirpe privilegiata, e nessuno può privarneli. I più colpiti sono invece i Coloreds, i quali godono attualmente di qualche privilegio rispetto agli indigeni e vengono ora riclassificati non solo a secondo della percentuale di antenati dell'una o dell'altra razza che riescano a stabilire, ma anche a secondo del loro aspetto esteriore e soprattutto a secondo della compagnia che frequentano. Nel censimento in corso, migliaia e migliaia di Coloreds vengono riclassificati Indigeni. Vi sono casi in cui un fratello è stato classificato colored mentre un altro fratello è stato classificato indigeno.

"Questo cambiamento di coloratura legale — riporta il citato numero di Time — crea a coloro che ne sono colpiti danni incalcolabili. Il colore della persona decide in quale parte della città può abitare, quale genere di lavoro può eseguire, quanto può guadagnare e come può spendere il suo danaro, in quali vetture pubbliche può salire, quale scuola i suoi figli possono frequentare. Nella maggior parte del Sud-Africa la persona "colored" gode di piccoli vantaggi che hanno notevole valore rispetto alla condizione degli indigeni. Per esempio: può viaggiare sugli stessi tram su cui viaggiano i bianchi; può appartenere ad un'unione di mestiere e trattare con i datori di lavoro; può esercitare certi mestieri semi-specializzati che sono proibiti ai negri. In alcune città i Coloreds sono liberi di comperare liquori nei pubblici negozi, come i bianchi. I Coloreds possono trasferirsi da un luogo ad un altro senza permesso, mentre ai negri ciò è proibito".

Si possono immaginare gli abusi, gli errori di giudizio, le rappresaglie premeditate, le conseguenze tragiche in certi casi.

Ma ciò che non richiede sforzo di immaginazione è l'iniquità di una legislazione così fondata sul pregiudizio di razza. Vi sono casi, illustra sempre la summanominata rivista, di "individui che portano nomi europei, come: Pieters, Solomon, Pinear, i quali sono "colored", sposati a "colored", con genitori e nonni "colored" da una parte e dell'altra, parlano la lingua inglese o la lingua dei boeri, non conoscono nessun linguaggio indigeno, non hanno mai frequentato ambienti indigeni, e ciò non ostante vengono classificati negri".

Ma anche se gli eccessi non esistessero, la legge sarebbe lo stesso insensata: null'altro che una sferza per mantenere piegata allo sfruttamento bestiale della minoranza privilegiata, la popolazione conquistata del luogo.



"Pursuit of Light" by Li Hua.